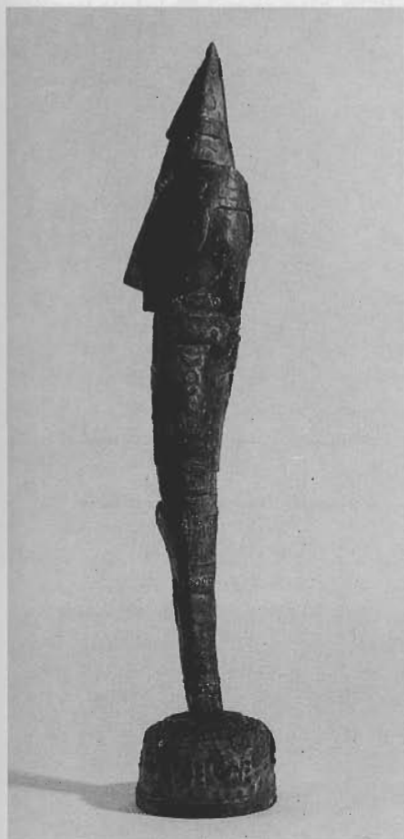


LE ARTI A UDINE NEL NOVECENTO

0900

Marsilio



Mirko Basaldella, Maschera bifrante
in cemento, 1957, cemento, h. 108 cm.
Udine, collezione privata.

Renzo Tubaro, Natura morta con fiori
secchi, 1959, tempera su faesite, 47 x 58 cm.
Udine, Galleria d'Arte Moderna.

riempire i campi stabiliti dai segni che accentua, muove e commuove, con sottili sensibilizzazioni ottenute non con impasti di tavolozza, ma con la scaltrita meccanica della pennellata»³⁵. Di Anzil coglieva «gli essenziali valori di grafia, di tono, [...] di chiaroscuro», le «ombre ampie e fonde», le «luci guizzanti e come elettriche e, soprattutto, un impasto smaltato, brunito, come antico, impreziosito dal continuo cangiare del colore in una scala sottile di mezzetine, di contrapposizioni, di ricerche minute su ogni frase, su ogni vocabolo di quella narrazione che cessa di essere narrazione di una vicenda di cronaca» e che, nel traslato lirico di nordica ascendenza, richiama le scene «di Pieter Bruegel il Vecchio»³⁶. Insomma, il problema era distinguere «l'arte dalla non arte»³⁷, far emergere – come anche in artisti, quale Pellis, di altra epoca e cultura – «sotto l'influenza di certa oratoria» la «vera freschezza... limpida, ispirata, commossa»³⁸. Il linguaggio critico, allora, scioglieva l'appunto tecnico – analizzato con straordinaria padronanza – in «colate» di impressioni visive ricche di poeticità, sfavillanti di impressioni e di colori, di una fluidità sintattica accattivante, quasi hemingwayana nella sua elaborata semplicità.

Radicato in una visione «didatticamente» idealista era Salvatore Chiolo, docente di Storia dell'arte al Liceo Classico «Jacopo Stellini», che nella cronaca locale de «Il Gazzettino» alternava alla rubrica cinematografica note su alcune delle principali mostre.

Pressoché nulla fu l'attenzione dedicata alla cultura figurativa emergente dall'establishment udinese, impegnato ad affrontare i problemi della ricostruzione e della crescita economica secondo un'ottica imprenditoriale ed efficientista, mescolando principi del liberismo e del solidarismo cattolico. A conferma di un atteggiamento di totale distacco può essere presa la Mostra Regionale delle Attività Economiche e Artistiche allestita nell'estate del 1948 per solennizzare i cento anni dalla data che aveva avviato il Risorgimento. La rassegna sembrava volersi richiamare, anche per dimensioni, a quell'importante evento che fu, nel 1903, l'Esposizione di Udine. Ma, sotto tale aspetto, fallì l'obiettivo. L'esposizione del 1903, animata dal genio innovatore di D'Aronco che ne progettò i padiglioni, aveva impresso una svolta nella cultura figurativa in Friuli. La mostra del 1948 non impegnò operativamente personaggi emergenti nel panorama artistico, fatta eccezione per Afro, chiamato peraltro a realizzare soltanto il pannello introduttivo alla sezione dedicata alla Resistenza (rappresentava la mappa delle postazioni partigiane). La *nouvelle vague*, insomma, non venne mobilitata per il disegno complessivo.

La componente più intellettualmente aperta del Friuli «ufficiale» si esprime nella rivista «Julia Gens», promossa e diretta dal direttore dei Civici Musei di Udine, Aldo Rizzi, con il sostegno degli enti pubblici. Dal 1959 al 1963, in prospettiva dell'ormai costituenda regione, raccolse molti nomi eminenti della cultura friulana e giuliana. Manzano, in ogni numero, delineava nitidi e acuti ritratti critici di pittori, scultori e architetti.

Accanto ai lineamenti tracciati dai neorealisti va ricordato il lavoro svolto nell'area che potremmo definire moderata. Mentre in alcuni circoli cattolici giovanili si scoprivano e si studiavano il personalismo di Mounier e l'«umanesimo integrale» neotomista di Maritain – al quale tra gli anni Venti e gli anni Trenta avevano guardato i pittori della Scuola friulana d'avanguardia – don Giuseppe Marchetti si impegnava sia nel cercare una sistemazione alla lingua